

SILVANA VECCHIO

TRA ASCESI MONASTICA E DOTTRINE MEDICHE: I CERTOSINI E IL PROBLEMA DELLA CARNE

Abstract. The article reconstructs the debate that took place in the thirteenth and fifteenth centuries on the prohibition for the Carthusian monks to eat meat, even in case of illness. The positions taken by Arnaldo of Villanova, William of Ivrea, Giovanni Gerson and Dionigi the Carthusian are analyzed in the light of the Order's Constitutions that make abstinence and fasting one of his qualifying and most important points. This debate illustrates the meaning of the unpublished document published in the appendix, which contains the recipe for a *restaurativum* to substitute the meat specifically dedicated to the sick Carthusian monks.

Keywords. Fasting, Carthusian Order, Monastic Diet, Meat, Medieval Medicine.

L'elogio dell'astinenza e la pratica più o meno stretta del digiuno costituisce, come è noto, un tratto caratteristico della scelta monastica e uno degli elementi che la distinguono dallo stile di vita dei laici¹. La limitazione del cibo e la rigida regolamentazione della sua assunzione rappresenta per il monaco una delle manifestazioni più concrete della sua rinuncia al "mondo" e il punto di partenza di una pratica ascetica che attraverso la repressione del corpo punta a pu-

¹ Sulle pratiche alimentari del mondo monastico come tratto distintivo dal mondo dei laici il riferimento d'obbligo è agli studi di Massimo Montanari; si vedano almeno: *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 63-104; *Mangiare da cristiani. Diete, digiuni, banchetti. Storia di una cultura*, Milano, Rizzoli, 2015, pp. 57-82.

rificare l'anima da pulsioni e passioni che ostacolano la sua tensione verso Dio². La regola benedettina stabilisce in maniera molto precisa la misura e la qualità del cibo che i monaci possono assumere ed esclude dalla dieta monastica l'alimentazione carnea, prevedendo come unica eccezione la condizione dei malati³. La distanza che separa l'ordine certosino dal modello genericamente monastico trova proprio in quest'ultima pratica uno dei tratti più qualificanti. I certosini, infatti, oltre a distinguersi per la loro scelta di una vita rigorosamente eremitica, sono caratterizzati fin dall'inizio da forme di astinenza particolarmente rigorose, che culminano nell'esclusione totale della carne dalla dieta, anche in caso di malattia. Nel divieto assoluto di mangiare carne le più antiche costituzioni individuano uno dei tratti distintivi dell'Ordine, che affonda le sue radici nella tradizione eremitica orientale, e che, fissato una volta per tutte dalle scelte dei padri fondatori, viene ripetutamente ribadito nel corso

² Per l'esaltazione del digiuno nel mondo tardo-antico e nella patristica cristiana si vedano i classici lavori di R. ARBESMANN, *Fasting and Prophecy in Pagan and Christian Antiquity*, «Traditio», VII, 1949-51, pp. 1-72, e V.E. GRIMM, *From feasting to fasting, the evolution of a sin: attitudes to food in late antiquity*, London-New York, Routledge, 1996, pp. 140-190. Sul digiuno nel mondo monastico, cfr. P. BROWN, *Il corpo e la società. Uomini, donne e astinenza sessuale nei primi secoli cristiani* (1988), trad. it. di I. Legati, Torino, Einaudi, 1992, pp. 195-200; A. GUILLAUME, *Jeûne et charité dans l'Eglise latine des origines au 12e siècle, en particulier chez saint Léon le Grand*, Paris, Laboreur, 1954; S. VECCHIO, *Il peccato di gola e la pratica del digiuno nella cultura altomedievale*, in *L'alimentazione nell'Alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Atti della LXIII Settimana di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, CISAM, 2016, t. II, pp. 733-754.

³ *Regula Sancti Benedicti*, cap. XXXVI, in *La regola di San Benedetto e le regole dei Padri*, a c. di S. Pricoco, Milano, Mondadori, p. 206: «Sed et carniū esus infirmis omnino debilibus pro reparatione concedatur; at ubi meliorati fuerunt, a carniū more solito omnes abstineant». Sulla continenza alimentare nel mondo monastico, cfr. A. DE VOGUE, *Travail et alimentation dans les règles de Benoît et du Maître*, «Revue Bénédictine», 74, 1964, pp. 242-251; G. ARCHETTI, «*Mensura victus constituere*». *Il cibo dei monaci tra Oriente e Occidente*, in *L'alimentazione nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 780-795: pp. 780-792 sul problema della carne. Per le differenti posizioni interne al mondo monastico cfr. C. CABY, *Abstinence, jeûnes et pitances dans le monachisme médiéval*, in *Pratiques et discours alimentaires en Méditerranée de l'Antiquité à la Renaissance*, Actes du 18ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer (4-6 octobre 2007), éd. par J. Leclant, A. Vauchez et M. Sartre, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 2008, pp. 271-292.

della storia per opporsi a qualunque tentativo di attenuare il rigore della dieta certosina⁴.

Il particolare rigore delle costituzioni certosine dà vita ad un acceso dibattito che, a partire dai primi anni del Trecento, attraversa almeno due secoli e che coinvolge non solo insigni esponenti dell'Ordine, ma anche importanti figure di intellettuali di diversa estrazione. Intento di questo saggio è ricostruire a grandi linee le fasi cruciali di tale dibattito, segnalando le opere che dentro e fuori dall'Ordine hanno affrontato il problema del rifiuto totale della carne da parte dei monaci e che hanno finito per costituire una sorta di *dossier* di riferimento costante per la cultura certosina. Sullo sfondo di tale dibattito acquista il suo senso più pregnante il documento che si intende presentare: una ricetta anonima, ma sicuramente elaborata in ambiente certosino, che contiene un rimedio considerato particolarmente efficace per i monaci ammalati che devono riacquistare le forze senza infrangere il divieto di nutrirsi di carne.

I. Il parere del medico.

Il trattato *De esu carniū* del medico catalano Arnaldo di Villanova, composto tra il 1301 e il 1305, rappresenta molto probabilmente la prima presa di posizione in difesa della scelta certosina di astinenza totale dalla carne. Particolarmente rilevante per l'autorevolezza e per il ruolo che ha giocato nella tradizione successiva e più volte copiato in codici allestiti o comunque circolanti all'interno delle certose, il trattato di Arnaldo vuole essere la risposta a una serie di accuse provenienti da «chierici regolari e secolari», che denunciano il rifiuto certosino di concedere la carne ai malati come espressione di mancanza di carità⁵. La peculiarità del trattato di Arnaldo rispecchia

⁴ J. HOGG, *Carthusian Abstinence*, in *Spiritualität Heute und Gestern*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik, 1991, ("Analecta Cartusiana" XXXV/14), pp. 5-15; D.M. BAZELL, *The Genres of Carthusian Abstinence*, in *Scala Dei: primera cartoixa de la península ibèrica i l'orde cartoixà*, Actes Congrès Internacional (21-23 settembre 1996), Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik Universität Salzburg, 1999 ("Analecta Cartusiana" CXXXIX), pp. 571-586.

⁵ Arnaldi de Villa Nova *De esu carniū*, in *Opera medica omnia*, vol. XI, ed. D. Bazell, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, 1999, pp. 111-113. Per un'analisi del testo e un inquadramento storico all'interno della produzione di Arnaldo, si veda J.A. PANIAGUA, *Abstinencia de*

la complessità di questa figura, che coniuga l'importante ruolo da lui svolto come medico, legato soprattutto all'Università di Montpellier, con interessi squisitamente teologici animati da un progetto di riforma religiosa non privo di sfondi apocalittici⁶. Se nel quadro di tali interessi non mancano i contatti di Arnaldo con il mondo certo-sino, le circostanze precise della composizione del trattato e le motivazioni che lo hanno spinto a scriverlo rimangono abbastanza misteriose⁷. I tentativi di identificare con esattezza la natura delle accuse rivolte ai monaci e soprattutto l'ambiente dal quale esse provengono, non hanno finora prodotto risultati definitivi; certamente il topos della "crudeltà" certosina doveva essere abbastanza diffuso fin dall'inizio del XIII secolo, se il poeta di corte e poi monaco benedettino Guiot de Provins lo riporta all'interno del suo poema satirico *La Bible* (1204-06) come tratto caratteristico di questo Ordine⁸: nel quadro della dura critica che passa in rassegna tutti gli ordini religio-

carnes y medicina (El Tractatus de esu carniū de Arnau de Villanova), «Scripta theologica», VI, 1984, pp. 323-346; e l'ampia Introduzione di Diane Bazell (in Arnaldi de Villa Nova *De esu carniū*, ed. cit., pp. 145-204). Cfr. anche D. BAZELL, *De esu carniū: Arnald of Villanova's defence of Carthusian abstinence*, in *Actes de la I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova*, ed. J. Perarnau i Espelt, Barcelona, Publicacions de la Universitat de Barcelona, 1995, pp. 227-248.

⁶ Della vastissima bibliografia sulla figura di Arnaldo, si vedano almeno, oltre alla voce di M. McVAUGH, «Arnald of Villanova», in *Dictionary of Scientific Biography*, ed. by C.C. Gillispie, I (1970), pp. 289-291, gli studi ormai classici di J. Paniagua raccolti nel volume *Studia Arnaldiana. Trabajos en torno a la obra médica de Arnau de Vilanova, c. 1240-1311* (1838), Barcelona, Fundación Uriach, 1994. Sui rapporti fra medicina e religione in Arnaldo cfr. C. CRISCIANI, *Exemplum Christi e sapere. Sull'epistemologia di Arnaldo da Villanova*, «Archives Internationales d'Histoire des Sciences», 28, 1978, pp. 245-292, e J. ZIEGLER, *Medicine and Religion, c. 1300: the Case of Arnau de Vilanova*, Oxford, Clarendon Press, 1988. Per una bibliografia completa e aggiornata si può consultare la piattaforma digitale del progetto di ricerca *Arnau DB. Corpus digital de Arnau de Vilanova* dell'Università Autonoma di Barcellona (<http://grupsdereerca.uab.cat/arnau/es>) (consultato il 1.5.2017), sulla quale, oltre a numerosi materiali di studio e ricerca, sarà messa a disposizione la digitalizzazione degli *Opera omnia* di Arnaldo.

⁷ Cfr. D. BAZELL, *Introd. a Arnaldi de Villa Nova De esu carniū*, cit., pp. 146-153.

⁸ Guiot de Provins, *La Bible*, vv. 1327-1440, in *Oeuvres*, éd. par J. Orr, Manchester-Paris, Imprimerie de l'Université, 1915 [Genève, Slatkine Reprints, 1974], pp. 51-54. Per le fonti della satira di Guiot, si veda l'introduzione di Orr (ivi, pp. xxv-xxvi) che parla di «critiques courantes».

si, i certosini vengono infatti bollati come «omicidi degli ammalati», che, disprezzando non solo i dettami della regola benedettina, ma gli stessi insegnamenti di Cristo, che esortava i discepoli a nutrirsi di qualunque cibo venisse loro offerto, sembrano dimenticare che alimenti consentiti, come latte, burro e formaggio, sono altrettanto “riscaldanti” della carne e quindi costituiscono anch’essi un pericoloso incitamento alla lussuria⁹. Ma il riferimento ai versi di questo autore non sembra sufficiente a spiegare l’origine e il lungo protrarsi della polemica, che molto probabilmente ha finito per coinvolgere anche le aule universitarie, se dobbiamo credere a quanto, alla fine del XIV secolo, racconta Enrico di Kalkar, priore della certosa di Colonia e autore di un trattato sull’origine e i primordi dell’Ordine; questi allude a un dibattito scolastico sulla legittimità dell’astinenza che si sarebbe svolto a Parigi nella seconda metà del XIII secolo, e che – a dispetto della cronologia – avrebbe coinvolto anche Arnaldo di Villanova¹⁰. La decisa presa di posizione di quest’ultimo costituirebbe dunque la risposta più articolata alle accuse mosse ai certosini, avviandosi così a diventare l’autorità indiscussa per gli ulteriori interventi sul tema elaborati sia dentro, sia fuori dall’Ordine.

Quale che sia l’obiettivo polemico del medico catalano, la sua argomentazione prende le mosse da ragioni squisitamente teologiche, e punta a confutare innanzitutto l’accusa di mancanza di carità, di fatto insostenibile alla luce della scelta stessa della regola certosina, che è espressione della forma più alta di carità, quell’amore assoluto di Dio del quale l’amore del prossimo è ineludibile corollario¹¹. Ma la parte più interessante del trattato è quella che illustra la legittimità della scelta certosina con argomentazioni fondate sul sapere

⁹ Ivi, vv. 1384-1412, pp. 53-54.

¹⁰ H.B.C. VERMEER, *Het Tractaat ‘Ortus et decursus ordinis Cartusiensis’ van Hendrik van Kalkar met een Biographische Inleiding*, ed. H.B.C.W. Vermeer Wageningen, H. Veenman en Zonen, 1929, pp. 128-129: «Hugo [...] doctos viros ad ordinem recepit. Quorum quidam revertentes ad seculum, ut supratacti, defendentes se priori suo, obiecerunt rigorem ordinis indiscretum. De quo tamen tandem compuncti, quia iterum admissi non sunt, plus in duriciam exarserunt. Sicque, occasione illorum, surrexit de novo illa obiectio de carnibus, perveniens tandem Parisius. Ubi aperte tunc disputabatur in scholis utrum Cartusienses essent de salvandis, qui in infirmitatibus non uterentur carnibus. [...] Ea itaque tempestate carniū vixit Arnoldus de Villanova, precipuus ille medicus, qui tractatum, quem perlegi, pulcherrimum fecit pro Cartusiensibus, quod bene starent, per hoc medicis suis satisfaciens, theologis et artistis ».

¹¹ Arnaldi de Villa Nova *De esu carnium*, cit., pp. 113-115.

medico, e denuncia nelle accuse rivolte all'Ordine una sostanziale ignoranza della scienza medica. L'idea che i malati abbiano bisogno della carne per ristabilirsi e prolungare la loro vita, bollata da Arnaldo come *novum dogma*, non trova riscontro nelle dottrine mediche, e si basa su un sostanziale misconoscimento delle caratteristiche fisiologiche del corpo malato in relazione alla natura dei diversi alimenti: i cibi che, come la carne, servono a ricostituire le facoltà motorie del corpo non sono infatti necessari all'organismo ammalato, anzi lo danneggiano, poiché provocano un calore eccessivo a causa del grasso che contengono; mentre gli giovano quegli alimenti che, per la loro sottigliezza e conformità alla natura del sangue, restaurano le potenze vitali e sono quindi più adatti a riparare gli squilibri provocati dalla malattia¹². Sbagliata dal punto di vista medico e inconsistente dal punto di vista teologico, l'idea che l'astinenza dalla carne accorci la vita degli ammalati denuncia la "carnalità" oltre che l'ignoranza di quanti la sostengono, ed è di fatto smentita dalla proverbiale longevità dei certosini. Alla luce delle corrette conoscenze di ordine fisiologico e dietetico, Arnaldo segnala anche quella che a suo giudizio è la dieta più adatta per gli ammalati, una dieta a base di tuorli d'uovo e vino, alimenti più affini alla natura del sangue e quindi più adatti a generare gli spiriti vitali¹³.

II. *La letteratura ascetico-spirituale.*

L'autorevole posizione di Arnaldo trova immediata eco nelle riflessioni che sul problema della dieta vengono sviluppate all'interno dell'Ordine stesso. A distanza di pochi anni è un monaco certosino, Guglielmo d'Ivrea, che si assume il compito di difendere la scelta dell'ascetismo più rigoroso con la sua opera più importante, il *Tractatus de origine et veritate ordinis Cartusiensis*, dedicato all'elogio della vita certosina. Guglielmo, entrato nella Certosa di Montebe-

¹² Ivi, pp. 116-119.

¹³ Ivi, pp. 119-120: «Talia vero testantur medici esse vinum et vitella ovorum medicocriter mollia, sic probantes quia nichil habundanter et velocissime potest virtutem vitalem reparare in corde et per consequens in arteriis cunctorum membrorum, nisi potens fuerit velocissime generare spiritus copiosos in membris predictis. Tale vero alimentum est quod in laudabilem et multum sanguinem velocissima digestionem convertitur – quale est illud quod habet qualitates conformes naturaliter sanguini».

nedetto intorno al 1300, dopo una trentina di anni trascorsi nell'ordine domenicano, e poi spostatosi in quella di Pesio, dove muore negli anni fra il 1320 e il 1325¹⁴, traccia in questo trattato un ampio affresco dei diversi ordini religiosi, soffermandosi soprattutto in maniera molto dettagliata sullo stile di vita certosino, del quale sottolinea la particolare austerità¹⁵. Tratto distintivo dell'Ordine è proprio la totale astinenza dalla carne, precetto del quale Guglielmo indaga la natura, costruendo una vera e propria *quaestio* che punta a dimostrare la legittimità della scelta certosina alla luce dei riferimenti biblici e patristici, nei quali non mancano esempi evidenti, se non proprio di rifiuto, certo di diffidenza nei confronti della carne¹⁶. Guglielmo non è un medico e l'analisi del suo trattato non consente di stabilire con certezza se abbia letto l'opuscolo di Arnaldo di Villanova¹⁷, tuttavia alle critiche dei molti *inquieti et importuni* che accusano i certosini di uccidere i confratelli ammalati, negando loro la possibilità di alimentarsi di carne¹⁸, oppone argomentazioni di carat-

¹⁴ Per un breve profilo di Guglielmo di Ivrea, cfr. J. HOGG, *Guillelmus de Yporegia: De origine et veritate perfecte religionis*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik, 1980 («Analecta Cartusiana», LXXXII/2), pp. 84-118; e B. RICHERMOZ, *Guillaume d'Ivrée*, in *Dictionnaire de Spiritualité d'Ascétique et de Mystique*, VI (1967), coll. 1212-14.

¹⁵ Il trattato, tuttora inedito, è conservato in almeno 14 manoscritti; si vedano le liste, entrambe incomplete e solo in parte sovrapponibili, di HOGG, *Guillelmus de Yporegia*, cit., pp. 91-109; e T. KAEPEL, *Scriptores Ordinis Fratrum Praedicatorum Medii Aevi*, vol. II, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1975, p. 103. Per i riferimenti testuali è stato utilizzato il ms. Milano, Bibl. Naz. Brera AD.IX.19 (sec. XV), proveniente dalla Certosa di Pavia; cfr. L. GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma, Ediz. di storia e letteratura, 1998, p. 43.

¹⁶ *Guillelmus de Yporegia, De origine et veritate perfecte religionis*, ms. Milano, Bibl. Naz. Brera AD.IX.19, f. 62v: «Questio utrum licite possint Cartusienses voto se affigere ut non comedant carnes in eterno. Per modum igitur questionis procedendo, quia sicut dicitur in alia facultate querendo et disputando veritas extorquetur, primo queratur et sub questione ponatur utrum aliquis ex precepto divino teneatur comedere carnes in sanitate; secundo dato quod non teneatur in sanitate utrum ad id saltem obligetur in infirmitate; tertio dato quod ad hoc non teneatur ex precepto divino saltem ad hoc teneatur ex precepto humano canonico vel civili».

¹⁷ BAZELL, *Introduzione*, cit., p. 150, n. 22.

¹⁸ Ivi, f. 62r: «Sed quia sunt multi inquieti et importuni sua graviora negligentes et aliorum leviora trutinantes et eciam presumptuose et temerarie vindicantes et condemnantes temerarie cartusiensium sanctitatem non metuentes eosdem homicidas crudelissimos appellare quia infirmis suis carnes alicuius infirmitatis articulo non ministrant».

tere razionale assai simili a quelle del medico catalano, volte a dimostrare che la carne non è indispensabile per gli ammalati debilitati, e che altre vivande, come brodi, pesciolini o tuorli d'uovo, si rivelano ben più adatte a restituire la salute a quanti, come i monaci, sono avvezzi ad una dieta estremamente parca¹⁹.

Ma soprattutto la presa di posizione di Guglielmo identifica nella rinuncia totale alla carne una sorta di cifra identitaria dell'ordine, e sembra diretta in particolare a quanti appaiono invece propensi ad allineare le consuetudini certosine al modello benedettino, concedendo la carne agli ammalati. In effetti, a distanza di più di un secolo dalla fondazione della prima certosa, il rigido modello proposto da san Bruno sembra essere messo in discussione, come dimostrano i decreti dei capitoli generali dell'Ordine, che più volte nel corso del XIV secolo ribadiscono il rigore della regola, contro ogni tentativo di "normalizzare" i comportamenti certosini; persino l'autorevole intervento, nel 1365, del pontefice Urbano V, volto a omologare l'Ordine al modello benedettino, provoca l'immediata reazione del priore della Certosa di Avignone²⁰.

Sullo sfondo di questa lunga polemica, si spiega la presa di posizione di una figura di primo piano del mondo universitario come quella del Cancelliere dell'Università di Parigi, Giovanni Gerson²¹. Fervente ammiratore dell'ordine certosino²², Gerson, nel breve trattato *De non esu carniū* composto nel 1401, propone una lettura

¹⁹ Ivi, f. 66v: «Sunt eciam alia cibaria que supplere possunt vires carniū, ut puta pultes sorbiuncule brodium cicerum vitella ovorum pisciculi et alia nature ipsorum ex pristina consuetudine congrua sufficientia recuperande sanitatis. Et si forte predicta secundum communem viam nature non sint ita efficacia ad restauracionem corporis sicut carnes, tamen propter consuetudinem diuturnam qua eorum stomachus a carnibus dissuevit cum consuetudo altera natura non absurde dicatur bene potest eorum sanitas restaurari per alia cibaria supradicta eorum nature et usui ex longa consuetudine conveniencia et expediencia ad salutem».

²⁰ Cfr. HOGG, *Carthusian Abstinence*, cit., p. 7.

²¹ J. GERSON, *De non esu carniū*, in *Oeuvres complètes*, ed. P. Glorieux, Paris-Tournai-Roma-New York, Desclée, 1962, vol. III, pp. 76-95. Per il trattato di Gerson e l'ulteriore trattatistica relativa all'astinenza certosina, cfr U. TREUSCH, *Bernhard von Waging (+1472), ein Theologe der Melker Reformbewegung. Monastische Theologie im 15. Jahrhundert?*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2011, pp. 210-217.

²² Per i rapporti tra Gerson e i certosini, cfr. P. GLORIEUX, *Gerson et les Chartreux*, «Recherche de théologie ancienne et médiévale», 28, 1961, pp. 115-153.

“filosofica” del problema dell’astinenza dalla carne; contro i denigratori dell’Ordine, che definisce «pieni di sapienza terrena, animale e diabolica», egli sviluppa una complessa difesa del digiuno certosino che punta ad evidenziarne soprattutto l’intrinseca ragionevolezza: il divieto di mangiare carne è espressione di una legge che oltre ad essere adeguata alla religione, consona alla disciplina e utile ai fini della salvezza, appare di fatto influente sulla durata della vita dei monaci²³. Fondata su un modello ampiamente illustrato dagli antichi profeti ed elogiato da tutta una serie di dottori cattolici, da Gerolamo a Cassiano a Bernardo di Chiaravalle, la norma di non mangiare carne trova conferma nelle ripetute prese di posizione della Chiesa nel corso dei 300 anni di vita dell’Ordine²⁴.

Ma l’enfasi sulla ragionevolezza del comportamento certosino induce Gerson a polemizzare con Arnaldo di Villanova e a denunciare la limitatezza di una difesa dell’Ordine fondata su motivazioni mediche anziché filosofiche: a fronte della proposta di Arnaldo di una dieta alternativa alla carne, Gerson vuole salvaguardare, almeno in via ipotetica, la possibilità di trovare delle eccezioni a una regola che pure ritiene profondamente razionale, e propone una alquanto improbabile casistica di eventi, che vanno dall’imposizione di un tiranno, a un particolare tipo di nausea nei confronti di tutti gli alimenti tranne la carne, che potrebbero costringere i certosini ad assumere il cibo proibito. Anche se non esplicitamente menzionate nelle Consuetudini al fine di evitare gli abusi, queste eccezioni sono di fatto implicite nel precetto divino di non uccidere²⁵. Il senso di tali argomentazioni sta nel tentativo di Gerson di sottrarre la difesa dell’Ordine al monopolio dei medici che in qualche modo il trattato di Arnaldo ha imposto: il problema dell’astinenza dalla carne è un problema strettamente filosofico-religioso, è una scelta ragionevole, ma non assoluta, la cui legittimità non si fonda su ragioni mediche e

²³ GERSON, *De non esu carniū*, cit., p. 79: «Ceterum lex illa rationabilis censenda est quae religioni convenit, quae disciplinae congruit et quae saluti proficit, quemadmodum trahitur ex dictis Isidori. Sed lex talis de numquam comedendo carnes, est huiusmodi. Prout experientia longa doctrix est. Etenim sub hac lege et secundum eam religiosi viri et disciplinati et de salute sua solliciti vixerunt usque ad senectam bonam et plenam dierum incolumes in anima et corpore plus quam in locis aliis plurimis ubi conceditur usus carniū ad saturitatem».

²⁴ Ivi, p. 78.

²⁵ Ivi, pp. 80-84.

non fa della longevità un valore in sé, ma che discende direttamente dal rapporto gerarchico che antepone la salute dell'anima a quella del corpo²⁶.

Sulla base di tali motivazioni, Gerson, pur segnalando come dato di esperienza la non usuale longevità dei monaci certosini, rigetta totalmente l'idea che la legittimità di una scelta religiosa possa essere misurata col metro della maggiore o minore lunghezza dell'esistenza terrena; molte infatti sono le attività o le scelte di vita, anche laiche, dalla guerra allo studio, dalla fatica dell'agricoltura all'esercizio della mercanzia, per non parlare delle scelte estreme o eroiche, come quella del martirio, che comportano di fatto un accorciamento della vita, senza per questo essere considerate illecite o irrazionali. L'analisi di una complessa casistica non priva di risvolti giuridici conduce Gerson alla conclusione che la vita non è un valore assoluto, ma che, nelle debite circostanze, può essere posposta ad una serie di altri "beni", di carattere sia materiale, sia soprattutto spirituale. Anche le pratiche ascetiche più estreme, insomma, devono trovare un senso all'interno di una complessa rete di valori nella quale l'obbedienza e l'amore verso Dio e la funzione penitenziale si intrecciano con il timore dello scandalo, l'acquisizione delle virtù e la repressione dei vizi, e richiedono quindi il controllo della ragione e l'esercizio di una forma di discrezione che può essere salvaguardata soltanto da una istituzione ben regolata²⁷.

Il richiamo finale al tema della *discretio* spiega l'insistenza sulla ragionevolezza del digiuno certosino e fornisce a Gerson l'opportunità di inserire la difesa dell'Ordine all'interno della sua

²⁶ Ivi, pp. 93-94: «Nunc ad medicos conversus obsecro et obtestor eos per salutem animae suae quatenus artem suam quae est de medendis corporibus, arti artium quae est regimen animarum nequaquam opere vel consilio damnablem anteponant; sciant et observent quoniam sicut animae corpus ita medicinam theologiae et morali scientiae sicut architectonicae subijci equum est, servire et ancillari. Ad nullam idcirco sanitatem corporis medicus aspirare debet modis aut remediis animae salutis contrariis, alioquin abutitur arte propria et in Deum, in se et in proximum graviter offendit».

²⁷ Ivi, p. 94: «Haec autem discretionis virtus numquam melius quam in humilitate et obedientia servatur, dum videlicet proprius deseritur sensus et alieno prudentium et expertorum consilio prompte paret atque subijcitur. Hec autem obedientia discretionis mater ubi melius quam in religionum professoribus locum habet. Illic invigilat superiorum exercitata discretio ut suam unicuique pro qualitate complexionis, loci et temporis abstinentiam limitet et mensuret».

personale polemica contro ogni forma di religiosità praticata al di fuori delle regole o delle consuetudini stabilite o riconosciute dalla Chiesa: il digiuno “indiscreto” può essere all’origine di false visioni, di strane rivelazioni, di presunti miracoli, di tutte quelle “esperienze” incontrollate che caratterizzano il variopinto universo di movimenti semi-spontanei contro le quali Gerson ha ripetutamente polemizzato, bollandole come false e diaboliche²⁸.

Tanto le argomentazioni di Arnaldo, quanto quelle di Gerson, sono riprese alla lettera nel trattato *De praeconio sive laude ordinis cartusiensis* del più illustre esponente dell’Ordine vissuto nel XV secolo, Dionigi Certosino. Infarcito di ampie citazioni dei due autori, ma anche di testi di Bernardo di Chiaravalle e di Guglielmo di Saint-Thierry, nonché degli esempi di santità che hanno scandito la storia dell’Ordine e dei decreti papali che sanciscono la legittimità del comportamento certosino, il trattato di Dionigi si configura come una sorta di dossier completo di tutti i possibili argomenti per confutare l’*antiqua querela* dei denigratori dell’Ordine²⁹. La contestazione delle accuse si inserisce qui in un quadro squisitamente teologico-ascetico, che riconosce nel digiuno e nell’eliminazione totale della carne uno dei tratti specifici dell’Ordine e il complemento indispensabile di una perfetta umiliazione dello spirito che trova nella repressione del corpo lo strumento per annullare la volontà del monaco e le sue pulsioni. Per questo Dionigi ritiene inaccettabile l’ipotesi prospettata da Gerson che il monaco certosino possa eccezionalmente derogare alla rinuncia totale della carne, e, giocando in

²⁸ Ivi, p. 95: «Quia jam ambulat in magnis et in mirabilibus super se; iamque revelationibus insolitis immo et miraculis faciendis se cogitat idoneum; jam somnia, jam phantasias omnes portentuosas pro visionibus angelicis acceptat; jam denique nisi misereatur ex alto Deus, proximus est corruere e monte illo ad quem angelus ascendit et descendit diabolus [...] Ex his ad extremum perpendere fas est quam periculosa sit indiscretis solitudo quia cum ceciderint non habent sublevantem; secus in religionibus bene institutis reperitur». Si veda anche il caso emblematico della “digiunatrice di Arras”, che di sua iniziativa e senza il supporto di un direttore spirituale, si sottoponeva a digiuni prolungati e “indiscreti”; Id., *De distinctione revelationum*, in *Opera omnia*, cit., vol. III, pp. 42-43. Cfr. G. ZARRI, *Dal ‘consilium’ spirituale alla ‘discretio spirituum’. Teoria e pratica della direzione spirituale tra i secoli XIII e XV*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a c. di C. Casagrande, C. Crisciani, S. Vecchio, Firenze, Sismel-Ed. Del Galluzzo, 2004, pp. 101-102.

²⁹ Dionisius Cartusianus, *De praeconio sive laude ordinis cartusiensis*, art. XL, in *Opera Omnia*, Tournai, S.M. de Pratis, 1911, vol. 37, pp. 415-435.

qualche modo il discorso di Arnaldo contro quello del Cancelliere, riconosce nei casi limite prospettati da quest'ultimo il rischio dell'estrema tentazione diabolica, contro la quale il monaco, piuttosto che venir meno ai suoi principi, invocherà utilmente l'intervento della provvidenza e della misericordia divina³⁰. L'esempio dei sette fratelli Maccabei che assieme alla loro madre preferirono affrontare una morte crudelissima piuttosto che mangiare la carne di maiale, pur di non scandalizzare gli Ebrei (II Mc 7), indica nella via del martirio il paradigma estremo della scelta certosa ed evidenzia la totale incompatibilità tra il sapore "carnale" della carne e il "gusto" di Dio al quale il monaco aspira³¹. Il rifiuto della carne diviene nelle pagine di Dionigi l'emblema della rinuncia del monaco a se stesso, rendendo così impossibile qualunque eccezione o deroga. La contrapposizione delineata già da Bernardo di Chiaravalle tra i precetti di Ippocrate, che puntano a migliorare la salute e a preservare la vita, e i precetti di Cristo, che invitano invece a perderla in nome di una vita ulteriore, rappresenta nella maniera più evidente l'alternativa radicale che si offre a quanti entrano in monastero: monaco, non medico, il certosino ha rinunciato con la sua professione a preoccuparsi della propria salute, demandando alla grazia divina il potere di "confortare" la natura³².

È solo sullo sfondo di questo quadro teologico che l'apprezzamento da parte di Dionigi del trattato di Arnaldo di Villanova trova la sua collocazione legittima: il riconoscimento della professionalità del medico non interferisce con le scelte ideologiche del monaco, ma si rivela assolutamente determinante per affrontare gli aspetti più "tecnici" del problema della carne. Arnaldo è un medico eccellente (*praecipuus*), autore di testi importanti sulla dieta carnea; la

³⁰ Ivi, art. X-XI, pp. 429-432.

³¹ Ivi, p. 435: «Talibus plane sapit Deus, non mundus; nec illos carnum esus delectat, sed carnem cum vitiis et concupiscentiis edomare». Sulla metafora del "gustare" Dio, particolarmente diffusa in ambito cistercense, cfr. G. STABILE, Sapor-sapientia: *tatto e gusto tra cultura agraria, medicina e mistica*, in *Natura, scienze e società medievali. Studi in onore di Agostino Paravicini Bagliani*, a c. di C. Leonardi, F. Santi, Firenze, Sismel-Ed del Galluzzo, 2008, pp. 287-344.

³² Dionisius Cartusianus, *De praeconio*, pp. 432-33: «Attende te, quaeso, monachum esse, non medicum; nec de complexionem iudicandum esse, sed de professione». Il passo è tratto da Bernardus Claraevallensis, *Sermones super Cantica Canticatorum, Sermo 30*, in *Opera*, éd. par J. Leclercq, H.M. Rochais, Ch.H. Talbot, Roma, Editiones cistercienses, 1957, I, p. 218.

sua opinione di esperto e le sue proposte dietetiche vanno dunque tenute in grande considerazione. Non a caso – ricorda Dionigi – il suo trattato è stato valutato positivamente da diversi medici “espertissimi” che hanno scelto la vita certosina³³.

III. *Una ricetta certosina.*

Non è possibile sapere quanti siano effettivamente stati i medici entrati nell’Ordine; quello che è certo è che nelle biblioteche certosine il trattato di Arnaldo viene di fatto assimilato alle opere prodotte dai monaci: spesso è affiancato agli altri opuscoli sull’astinenza dalla carne che abbiamo appena passato in rassegna e viene inserito in volumi miscelanei che, evocando le origini dell’Ordine o ricordandone le figure più significative, ne ricostruiscono la storia e al tempo stesso ne forniscono una sorta di manifesto identitario³⁴.

È certamente da uno di questi volumi miscelanei che proviene il frammento di manoscritto conservato presso l’Archivio Comunale di Ferrara (CDS. Fe 871/3)³⁵; ed è probabilmente ad uno dei “medici espertissimi” entrati nell’Ordine che si deve la ricetta di un ricostituente per i monaci ammalati qui pubblicata in Appendice³⁶. Del frammento, composto di 4 fogli sciolti, è impossibile stabilire la provenienza, ma il contenuto consente di ipotizzarne con sicurezza l’origine certosina: i fogli contengono infatti, oltre alla ricetta, buona parte della *Vita* più antica di san Bruno e alcuni versi attribuiti a sant’Ugo di Lincoln, i due santi più illustri dell’Ordine³⁷. La ricetta inoltre, espressamente dedicata ai Certosini ammalati ai quali “è as-

³³ Dionisius Cartusianus, *De praeconio*, p. 430.

³⁴ Per la descrizione e la provenienza dei manoscritti che contengono l’opera di Arnaldo, cfr. Arnaldi de Villa Nova *De esu carniū*, cit., pp. 96-106.

³⁵ Il manoscritto mi è stato gentilmente segnalato da Corinna Mezzetti, dell’Archivio Comunale di Ferrara, che ringrazio vivamente anche per la disponibilità e per l’aiuto fornitomi nell’analisi del materiale. Un sincero ringraziamento anche a Sandro Bertelli, alla cui preziosa *expertise* devo la datazione del frammento, a Gionata Liboni e a Chiara Crisciani che hanno gentilmente accettato di leggere questo articolo e mi hanno fornito preziose indicazioni bibliografiche. Infine un dovuto e sentito ringraziamento a Enrico Spinelli, responsabile del Servizio Biblioteche e Archivi del Comune di Ferrara, che mi ha consentito di riprodurre le immagini del manoscritto.

³⁶ Cfr. *infra*, Appendice I.

³⁷ Per la descrizione del contenuto del frammento, cfr. *infra*, Appendice II.

solitamente vietato l'uso della carne", è stata trascritta al termine del trattato di Arnaldo di Villanova, del quale non si è conservata che mezza pagina, e sembra proporre una concreta applicazione pratica dei suggerimenti dietetici del maestro catalano. I principali componenti del ricostituente sono proprio quelli consigliati da Arnaldo, vino e tuorlo d'uovo, ma la ricetta è arricchita da un'ulteriore preparazione a base di zucchero, perle polverizzate e foglia d'oro, con l'aggiunta eventuale di acqua di rose e cannella. L'analisi paleografica suggerisce di datare il manoscritto al pieno Quattrocento, datazione confermata anche dal riferimento alla *confectio* denominata *manus Christi*, una sorta di zucchero candito citato con una certa frequenza nei testi di medicina pratica proprio a partire dal Quattrocento³⁸.

Il documento consente dunque di ipotizzare una miscellanea specificamente certosina, costituita da testi di carattere liturgico e agiografico, ma anche da opuscoli legati alle pratiche ascetiche tipiche dell'Ordine, e sembra rappresentare in maniera molto concreta l'attenzione con la quale, ancora all'altezza del XV secolo, veniva affrontato il problema dell'astinenza dalla carne, confermando la fedeltà dell'Ordine alle sue origini.

³⁸ Si tratta di una variante dell'acqua rosata di Mesue, ed è una preparazione che deriva dalla farmacopea popolare del Medioevo (come la *manus Dei*, la *palma Christi*, ecc.), entrata a far parte delle prescrizioni dei medici pratici a partire, per quanto ne sappiamo, almeno dal Quattrocento: in ambito padano è citata, p. es., nella *Practica Maior* di Michele Savonarola (Tractatus III - In quo ponitur modus componendi cibaria in unaquaque aegritudine valentia, cap. VI, rubriche 4-9). Cfr. C. MASINO, *Voci di spezieria dei secoli XIV-XVIII*, a c. di D. Talmelli, G. Maggioni, Piacenza, Accademia Italiana di Storia della Farmacia, 1988 (manuscripti citata in parte I, p. 88); D. SCHULTZE, *Hippocras bag, oil of Exeter and Manus Christi: Recipes in BL Harley 1706*, «Anglia. Zeitschrift für Anglistische Philologie», 126, 2008, pp. 429-460.

Appendice I

Restaurativum pro Carthusiensibus infirmis qui sunt privati omnino esu carniū (ff. 1r/v).

Recipe vitelle ovorum recentium duo vel tria vinum vernacie vel tyri vel vini rubei dulcis vel optimi malvatici untias tres. Conquassentur et commisceantur vitella cum dicto vino. Et omnia simul mixta ponantur in una scutella vitreata. Deinde ponatur scutella in aqua ferventi semper miscendo cum uno colceari id quod est in scutella ne coaguletur sed deveniat admodum lacteris. Postea detur infirmo. Sed prius imponatur in dicto brodio medium colear pulveris infrascripti: Recipe margaritarum idest perlarum que sint pulverizate untiam I, idest dragmam unam. Zuchari finissimi vel optimi untiam unam; folia auri fini numero // decem. Misce [...] et medium coclear ut predictum [...] restaurativo. Et nota quod si infirmus esset febricitans adde aque rosate untias II, idest dragmas duas in supradicto restaurativo. Quod si infirmus posset sumere ova coquantur ipsa recentia in cineribus ut sint mollia ad modum lacteris. Et dentur simpliciter vitella ovi cum cocleari pleno dicto pulvere. Postea dentur unzie due vel tres de predicto vino optimo. Et sic infirmus restaurabitur. Potest etiam poni de predicto pulvere in omni cibo quia mirabiliter restaurat et laetificat. In casu autem quod non possent reperiri predicta vina, recipe de vino quod habes et pone in eo de zucharo tantum quod fiat dulce. Ponatur ad ignem ut zucharus resolvatur. Quo ab igne remoto ponatur in eo parum de optimo cynamomo ad quantitatem unius agmidole quod vel sit minutatim incisum vel bene pulverizatum. Et si loco zuchari haberes confectionem que dicitur Manus Christi adhuc melius.

Explicit restaurativum pro Carthusiensibus valde optimum in infirmitatibus constitutis arduis. Expertum mirabilis.

Appendice II

Miscellanea certosina (fragm.).

Ferrara, Archivio Storico Comunale, CDS. Fe 871/3. Cartaceo; sec. XV; 4 ff. sciolti conservati in una camicia cartacea sulla quale è indicata la segnatura a lapis; bianco il f. 4v; mm 220x160; ll. 37 (35) a piena pagina (f. 4r su due colonne). La foliazione recente è stata rifatta perché non coerente con la sequenza del testo; la posizione della carta 4r rimane impossibile da determinare.

Scrittura umanistica molto accurata ed elegante. Titoli in inchiostro rosso. Ai ff. 1v e 4r iniziali in oro con fregi a bianchi girari. La carta 1 è strappata nella parte superiore con perdita di testo.

1 (f. 1r): Arnaldus de Villanova, *De esu carniū*, inc. (acefalo): cor illius. Et vino amoris agni celestis; expl.: cuius oculis cuncta patent et cui est laus et gloria in secula seculorum. Amen. Explicit tractatus magistri Arnaldi de Villanova excellentissimi medici de esu carniū contra eos qui carthusiensium perfectionem detrahere non verentur.

2 (ff. 1r/v) *Restaurativum pro Carthusiensibus infirmis qui sunt privati omnino esu carniū*; inc.: Recipe vitelle ovorum recentium duo vel tria; expl.: confectionem que dicitur Manus Christi adhuc melius. Explicit restaurativum pro Carthusiensibus valde optimum in infirmitatibus constitutis arduis. Expertum mirabilis.

3 (ff. 1v-4r) *Vita Sancti Brunonis*; Quo tempore incepit ordo Religionis Carthusiensium; inc.: Anno dominice incarnationis millesimo octuagesimo secundo dum sollempne studium; expl. (mutilo): ipsi subditi sui tanto sunt propter hoc dolorem concussi.

4 (f. 4r): *Rithmi beati Ugonis*; inc. (acefalo): Ymo sic infers / humili loquella / tangens sanabat; expl.: Deus concta potens / omne per evum. Amen. Versus. Ora pro nobis beate Hugo. Responsum. Ut digni etc.; <segue preghiera>: Deus qui beatum Hugonem confessorem; expl.: nos provocent et virtutes illustrent. Per dominum. Explitiunt rithimi beati Ugonis Episcopi Lincolniensis ordinis sacre religionis carthusiensium.

1: Arnaldi de Villanova, *Opera medica omnia*, XI, *De esu carniū*, ed. D.M. Bazell, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, 1999, pp. 109-135; il frammento riporta solo le ultime righe del testo, pp. 134-135.

3: *Vita antiquior Sancti Brunonis Carthusianorum institutoris*, PL 142, coll. 481-491; il testo del frammento si arresta alla col. 488.